

²²Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. ²³Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: "Vedi qualcosa?". ²⁴Quello, alzando gli occhi, diceva: "Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano". ²⁵Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. ²⁶E lo rimandò a casa sua dicendo: "Non entrare nemmeno nel villaggio".

ALBERI CHE CAMMINANO E LE OMBRE DELLA FEDE





ALBERI CHE CAMMINO E LE OMBRE DELLA FEDE



Siamo a metà del Vangelo di Marco, a metà del cammino alla scoperta del mistero della persona di Gesù. Il suo cuore compassionevole lo ha portato a un *tour de force* alimentare fra la sponda occidentale del lago di Genèzaret e quella nord-orientale, abitata per lo più da pagani. Ha nutrito migliaia di persone, ha rivelato che un cuore compassionevole e che si mette in gioco moltiplica le cose suddividendole e facendo lievitare la realtà con il lievito del dono di sé. Da Dalmanuta, vicino all'attuale splendido sito di Tabga sulla riva occidentale del lago, la barca con a

bordo Gesù e i suoi arriva all'altra sponda, non quella orientale, ma quella settentrionale (8,22-26). Betsàida è la patria di Pietro, Andrea e Filippo. Ami da pesca e altri attrezzi da lavoro dei pescatori sono stati trovati pochi anni fa a et-Tell, una volta situata sul lago e ora a qualche km più all'interno. Subito portano un cieco da Gesù. Il buio più totale avvolge la sua vita, facendolo sprofondare nel bisogno continuo e umiliante di aiuto per poter trascinarsi in una vita fatta di elemosina e di "pietà". Gesù affronta una battaglia difficile, con un miracolo effettuato in due tempi che è unico nei vangeli. In un primo momento sputa negli occhi del cieco. Lo sputo era ritenuto contenere lo spirito condensato dell'uomo. Gesù gli impone anche le mani (sul capo? sugli occhi?), per trasmettergli potenza, fiducia, forse un incarico.

Gli domanda cosa vede, e l'uomo *guarda in alto* e risponde: *Vedo la gente* (lett. "gli uomini"), perché vedo come degli alberi che camminano". L'operazione non è ancora perfettamente compiuta e Gesù gli impone nuovamente le mani, questa volta esplicitamente sugli occhi. Le mani trasmettono potenza, operatività, autorità, capacità di aprirsi concretamente una strada nella vita. A questo punto il cieco è guarito: ci *vede chiaramente* (lett.: ci vede-attraverso), è ricostituito nella sua sanità, da lontano *vede distintamente* (lett.: vede-dentro) ogni cosa. Stranamente, Gesù rimanda il cieco guarito nella propria casa, ma non nel proprio villaggio! La casa è il luogo dell'intimità e il luogo dove Gesù sta costruendo il suo popolo rinnovato, il popolo messianico. Il villaggio rappresenta invece la mentalità vecchia, chiusa in se stessa, non aperta alla novità portata da Gesù, ma arroccata nelle tradizioni che, pur nobili o provenienti da Dio stesso, quando non si aprono alla novità incancreniscono fino a far assumere agli uomini direzioni e movenze da burattini, non umane ("vedo gli uomini, perché vedo come *degli alberi che camminano*"). Il cieco guarito dovrà abitare "la casa", ma guardarsi bene dall'*entrare nel villaggio!*





ALBERI CHE CAMMINO E LE OMBRE DELLA FEDE



È chiaro che la guarigione in due tempi non rimanda tanto a un'impotenza di Gesù, quanto alla simbolica del testo che va ben tenuta presente. Il brano che precede la guarigione del cieco (8,14-21) riporta una mitragliata impietosa di *sette domande negative* che Gesù pone ai Dodici: non avete ancora capito il senso profondo della moltiplicazione dei pani, il fatto che io sono l'unico pane da portare in barca e che se non capite questo non avete capito me e

avete il cuore/la mente indurita come una pietra? Il buio fitto che avvolge il cieco e le ombre pesanti che sfocano la sua vista a metà dell'operazione chirurgica rappresentano *la fatica del cammino di fede dei Dodici e di ogni discepolo*. Gesù deve prendersi del tempo e impiegare una grande quantità di energia per curare gente come noi che non capisce neanche l'evidenza delle cose, e men che meno quel che sta sotto/dentro/attraverso (*guardò in alto/vide-attraverso, vide-dentro!*) uno che moltiplica dividendo, il mistero di un pane, la preziosità di un lievito giusto...

Nella traversata tempestosa del lago (6,45-52) i Dodici credevano di vedere un fantasma e gridano di terrore, ma di fatto era Gesù, che calma il vento e porta calma nella vita. I discepoli "sono fuori di sé", perché "non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito" (6,52). Nella Bibbia, il cuore è il luogo della comprensione e della volontà, prima che dei sentimenti. Avere il cuore/la mente indurita come pietra (da chi? chi ci rende il cuore/la mente così?) significa precludersi la visione *dentro* e *attraverso* le cose. La fede non inibisce l'intelligenza onesta e sincera. Ci sono cose che si vedono solo col cuore/con la mente. Dalla cecità l'uomo di Betsàida passa a una *presbiopia miracolosa*: "ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa". Come da luogo elevato, una postazione di vedetta, l'uomo guarito vede distintamente *da lontano* (lett. splendente da lontano). *Da lontano egli vede-dentro ogni cosa*. Una presbiopia miracolosa che fa scrutare distintamente il mistero di tutte le cose, delle persone, di Gesù stesso. Una TAC, una RNM, una PET innestata nel bulbo oculare e connessa con un chip direttamente al cervello. La fede è certo "vedere", e per questo occorre esser guariti. Il problema sarà però "seguire". E questo è un'altra storia: la seconda puntata del Vangelo di Marco.



ALBERI CHE CAMMINO E LE OMBRE DELLA FEDE



Ciascuna delle nostre anime contiene un pozzo di acqua viva, ha nascosta in essa... l'immagine di Dio. È questo il pozzo che le potenze nemiche hanno ostruito riempiendolo di terra... Ma ora che è venuto il nostro Isacco [Cristo], accogliamo la sua venuta e scaviamo i nostri pozzi, sgomberiamoli dalla terra e purifichiamoli da ogni sozzura... vi troveremo l'acqua viva, quell'acqua di cui il Signore dice: "Chi crede in me, fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno" (Gv 7,38)...

Il Verbo di Dio infatti è qui, e adesso la sua opera consiste nel rimuovere la terra da ciascuna delle vostre anime, per far zampillare la vostra sorgente. Questa sorgente è in voi, e non viene da fuori, perché "il regno di Dio è in voi" (Lc 17,21). La donna che aveva "perduto la sua dracma" (Lc 15,8) non la ritrovò fuori, ma dentro la sua casa: dopo aver "acceso la lampada" e "spazzato la casa"... lì ritrovò la sua dracma. Quanto a voi, se accendete la vostra "lampada", se ricorrete all'illuminazione dello Spirito santo, se "vedete la luce nella sua luce", troverete la dracma dentro di voi. In voi infatti si trova l'immagine del re celeste. Quando in principio Dio fece l'uomo "lo fece a sua immagine e somiglianza" (Gen 1,26); e non pose questa immagine all'esterno, ma dentro di lui. In voi non la si poteva vedere finché la vostra casa era sudicia, piena di immondizie e di calcinacci... Ma, purificati mediante il Verbo di Dio da quella grande massa di terra che vi opprimeva, ora fate risplendere in voi l'immagine dell'uomo celeste"... L'artista che ha dipinto questa immagine è il Figlio di Dio. Artista di così grande valore che la sua immagine può essere sì oscurata dall'incuria, ma non distrutta dal male. L'immagine di Dio infatti rimane sempre in voi. (ORIGENE, Omelie sulla Genesi 13,3-4)

Cosa ne pensano i Padri



Pregare con il Vangelo

"Da lontano vedeva distintamente ogni cosa": questo il risultato del "delicato" e "graduale" intervento di Gesù sul cieco. Un segno per i discepoli che hanno visto la moltiplicazione dei pani ma "non comprendono ancora". "Vedi qualcosa?" è la domanda che oggi mi sento rivolgere da colui che mi "prende per mano", mi porta in disparte, fuori e mi cura con la forza della sua Parola e del suo Spirito. Mi viene offerta la via della gradualità e della pazienza, per crescere nella mia capacità di vedere distintamente la realtà, l'umanità, ogni cosa, senza confondere uomini con alberi. La gradualità come legge della vita spirituale che mi fa tornare nella mia casa capace di dare un nome a ogni cosa e situazione di vita. Il cammino da discepolo non è un cammino precipitoso, di chi crede di capire tutto in un solo colpo. È il cammino di chi ha la pazienza di ascoltare e custodire quanto ascoltato, come Maria di Nazareth, la madre di Gesù, come i discepoli che giorno dopo giorno sono accompagnati alla luce del Risorto. Ascoltare e custodire imparando la giusta distanza dalle cose che mi circondano e paiono essenziale e vitali. Insegnami il coraggio della gradualità, lasciandomi prendere per mano da te per giungere a vedere distintamente ogni cosa. (OC)



ALBERI CHE CAMMINO E LE OMBRE DELLA FEDE



Quando abbiamo scelto di fare qualcosa, bisogna, lo ripeto: bisogna andare fino in fondo... E, prima di scegliere, bisogna, lo ripeto: bisogna sapere cosa facciamo. Troppi errori, troppe fughe, troppe pigrizie, troppi "sì, sì" ma non c'è il vero sì, solo, unico, ripetuto ogni giorno stringendo i denti, a volte, perché non sfugga dalla bocca. Quel sì o quel no che bisogna tenere stretto, portare come un tesoro da difendere attraverso il fuoco, attraverso la pioggia e la nebbia. Quel sì o quel no che ripetuto fino alla fine finisce per tenere in piedi: è ciò che si chiama fede. Credere a quello che abbiamo scelto, inserirlo nella nostra vita senza sottrarci né cercare scuse». (IMBERDIS - PERRIN, *Anche se*)

«Vigilare significa anzitutto vegliare, stare desti, rimanere all'erta...

Vigilare è la capacità di ritornare a prendersi il tempo necessario per aver cura della qualità non puramente clinica e commerciale della vita. Il tempo per imparare a riconoscere il significato delle nostre emozioni, impulsi, tensioni per non rimuoverle troppo in fretta anestetizzando l'eventuale disagio che ci procurano, e rendendo così sterile la profondità dell'esperienza nella quale esse potrebbero introdurci. L'abitudine al consumo superficiale dei sentimenti ci rende fragili; assegnare all'occasionale immediatezza delle emozioni un ruolo decisivo per la nostra identificazione e la nostra condotta ("io adesso mi sento così, faccio così, decido così") ci espone al grave rischio di conferire alla pressione delle circostanze un potere assoluto sul nostro destino. Se non siamo vigili, saranno i nostri riflessi condizionati, e non il nostro io, a decidere per noi. Compito incongruo con la dignità dell'uomo e curiosamente contraddittorio nei confronti della gelosa difesa della libertà individuale, che segna irrevocabilmente la nostra cultura...

Vigilare è perciò disponibilità a coltivare, senza censurarne l'emozione che prima o poi sfiora ogni uomo, il presentimento di una profondità della vita e del tempo, dei gesti e delle cose, del corpo e dell'anima, che risuona alla nostra coscienza come una promessa. Una verità del tempo vissuto, che non ci proietta semplicemente "al di là", oltre le opere e i giorni che scandiscono i ritmi della nostra vita quotidiana, bensì percorre la loro trama con il filo prezioso di delicati trasalimenti e di folgoranti intuizioni». (C.M. MARTINI, *Sto alla porta*)





ALBERI CHE CAMMINO E LE OMBRE DELLA FEDE



“Vedi qualcosa”? ci sono momenti nella vita in cui tutto sembra annerirsi a tal punto da non vedere più ciò che prima era nitido, appariva chiaro! L’esperienza del buio, della notte, dell’oscurità è una delle esperienze più dura da vivere e da affrontare, ci chiede di mettere in atto la nostra capacità di abbandonarci nelle mani di Qualcuno, fidandoci e ancora fidandoci di Lui: “Il nostro atteggiamento è l’abbandono totale, il lasciar fare completo, fissando lo sguardo su colui che ci ha preceduti su questo cammino, l’ha reso praticabile e ha lasciato, come orme dei suoi passi, delle tracce di sangue. Questa è la nostra vocazione”. (p. Dehon, Direttorio Spirituale, 3)

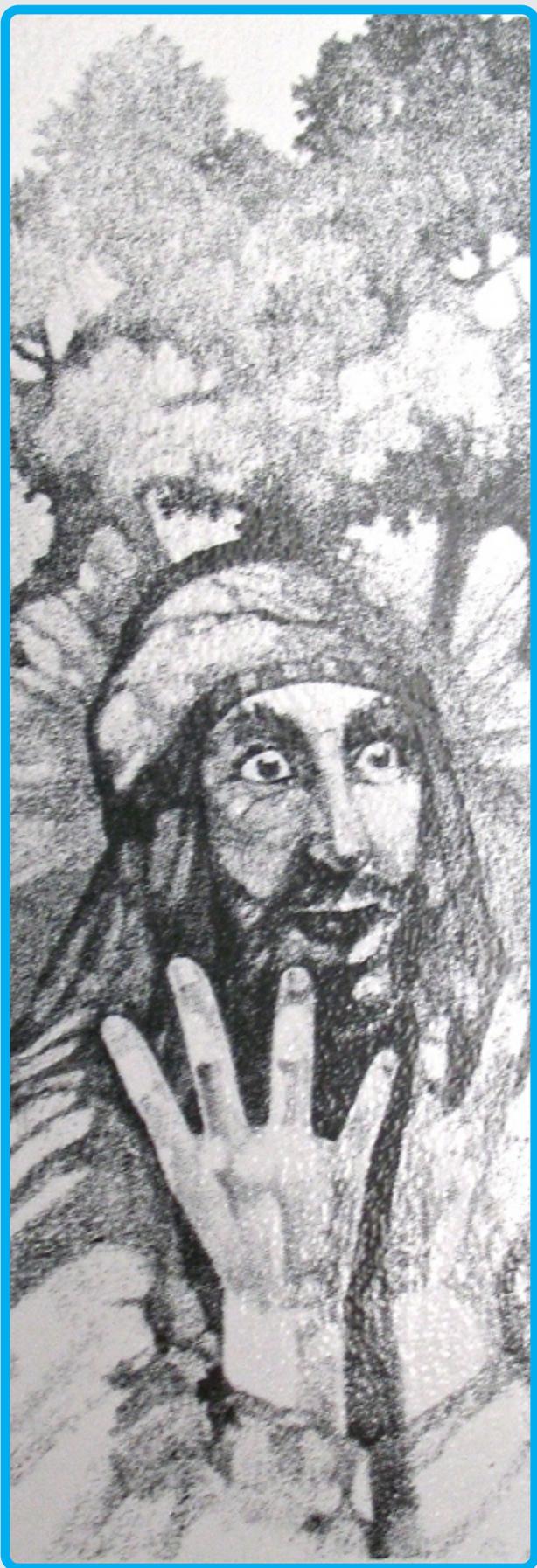
Perché fidarci? Semplicemente perché Lui ci ama e “l’amore ha un solo metodo: quello di seguire l’impulso della grazia, che ci porta ad amare. Ha una sola pratica: amare in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni situazione... Ha un solo motivo: amare perché Egli ama; un solo fine: amare per amare”. Il Culto al Cuore di Cristo è per P. Dehon la risposta all’amore che Gesù ha per noi. Dal cuore del Salvatore possiamo imparare ad alimentare e a conservare il nostro amore per Lui. Il dovere fondamentale d’ogni figlio spirituale di P. Dehon è l’incontro personale con Gesù, sotto l’esperta guida del discepolo prediletto (S. Giovanni). Solamente una profonda vita d’unione a Lui, può farlo penetrare sempre più nella comprensione dei misteri racchiusi dentro il Cuore trafitto del Salvatore. La lunga vita di p. Dehon è stata tormentata da molte e gravi malattie, ci appare come un albero spogliato di tutti i suoi rami, lasciato quasi solo, abbandonato da tanti amici, rinnegato perfino da alcuni dei suoi, aggredito da ogni parte, sconfessato da Roma, desolato davanti alla distruzione di quasi tutte le sue case durante le guerre e le spogliazioni del governo massone e anticlericale francese. Gli fu chiesto di sacrificare tutto come Giobbe, anche l’onore.



Ma è proprio da questa drammatica situazione esistenziale che emerge la piena statura spirituale dell’uomo e di p. Dehon. Quando tutto crollava davanti a lui, ha creduto con fede incrollabile, si è rimesso ciecamente nelle mani di Dio e ha sperato contro ogni speranza. Quando tutto sembrava rivoltarsi contro di lui, non ha incolpato nessuno, tranne se stesso e ha sofferto e offerto tutto per l’amore e la riparazione. Anche quando il suo cuore sanguinava, all’esterno appariva sempre sereno, ottimista, perfino scherzoso. Dal suo voto di vittima e dall’abbandono nelle mani di Dio traeva una forza incredibile e una imperturbabilità inalterata. Ed è un mistero come riuscisse, perfino nei momenti più cruciali, a concentrarsi in una continua attività di ricerca e di composizione delle più svariate pubblicazioni. Egli morendo ci ha lasciato in eredità il più prezioso dei tesori, il Cuore di Gesù, ma insieme abbiamo anche l’eredità della sua santità, che Dio ha fatto uscire splendida dal crogiolo della croce. Quella croce su cui è impresso il Cuore che è il linguaggio più eloquente dell’amore, ricevuto e ridonato.



ALBERI CHE CAMMINO E LE OMBRE DELLA FEDE



L'itinerario di vita che proviene da questo avvicinarsi al Cuore di Cristo comincia con un tornare al proprio cuore. Soprattutto nel ritmo allucinante imposto dalla società contemporanea, dare spazio al cuore è un requisito fondamentale per evitare la manipolazione e l'alienazione, assicurare la salute mentale e l'armonia del proprio essere e conquistare quella libertà interiore che permetta di valutare correttamente le situazioni e sviluppare un proprio progetto di vita. Comprende un costante processo di guarigione e riconciliazione del proprio "io", a livello psicologico, morale e spirituale, in modo da evitare che le ferite del passato continuino a intralciare il presente e il futuro. Richiede la formazione e l'allenamento disciplinato del proprio cuore, in modo da saper guardare con saggezza e coerenza la vita, giudicare con verità e giustizia, impegnarsi con generosità e tutta l'energia del proprio essere nella costruzione del mondo. L'obiettivo di questo ritorno al cuore è il possedere se stesso in libertà. Una libertà che va molto aldilà del proprio "io", nella ricerca di nuovi sensi e nuove relazioni, perché il cuore umano è stato creato come pellegrino della verità. Tornare al cuore non significa chiusura all'interno del proprio "io", ma è un processo dinamico di ricerca e di dialogo che porta la persona sulla soglia del cuore nuovo nello Spirito

Questo cammino ha una guida, un modello e un sostegno: , secondo il dono e il progetto di Dio. Il viaggio del cuore conduce all'incontro con Colui che l'ha creato. Il dono dello Spirito non annulla il cuore umano, ma lo apre a nuove possibilità a livello dell'esistenza, della morale, delle relazioni e della speranza. ...Oggi, La "lectio divina" e l'eucaristia sono momenti privilegiati del tempo consacrato a rinnovare questo incontro con Cristo risorto nella comunità. È un ascolto che alimenta la comunione con Dio e con la comunità; insegna a discernere il senso del momento attuale, nella sua speranza e nel suo dramma; modella il cuore e configura la vita nella sequela di Gesù; rende possibile offrire la propria vita, nella gioia e nel dolore per la trasformazione del mondo. Consapevoli di portare "tesoro in vasi di creta", sia per il peso delle nostre colpe, sia per l'indebolimento fisico o le difficoltà della vita, del lavoro o dei rapporti, apriamo il cuore all'azione dello Spirito, in un processo di costante purificazione e rinnovamento, in modo che, "anche se il nostro essere esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno" (cf. 2Co 4,7-18), fino a che si completi, anche in noi, la misura dell'uomo nuovo in Cristo. (Lettera per il Sacro Cuore 2010 dal Consiglio Generale scj)



ALBERI CHE CAMMINO E LE OMBRE DELLA FEDE



Guarigione a tappe, si direbbe, "progressiva": come mai? Marco scrive per cristiani che sì, hanno già cominciato ad aprire gli occhi, cercano di capire Gesù, i suoi criteri, il suo Vangelo, ma c'è ancora tanta cecità in loro; non vedono come vede Gesù: intuiscono, percepiscono, ma sono lontani ancora dalla sua visuale limpida, evangelica, capace di prospettiva. Subito dopo questo fatto, Gesù chiederà ai discepoli: "Chi sono io per voi? Cosa vedete in me?". Ed è l'imbarazzo generale; solo Pietro darà una risposta sensata: "Tu sei il Cristo!"; ma quando comincerà a parlare di croce non capiranno più niente... non capiscono, non vedono come vede Lui: il loro campo visivo è estremamente limitato rispetto al suo".

"Scorgi qualcosa?". Con questa domanda Gesù vuole che noi stessi verifichiamo fino a che punto il nostro sguardo è in sintonia con il suo sguardo, con il suo modo di vedere, di valutare. Quando ci poniamo di fronte a Lui in tutta onestà. In un faccia a faccia con il suo Vangelo "lontano dalla folla", noi siamo in grado di accorgerci quanto il nostro sguardo è limitato e povero rispetto al suo. Quanto è facile illudersi di vederci bene e a distanza, solo perché si è preso a camminare con Cristo.

Quanto è facile dimenticare che la profondità dello sguardo cristiano, della coscienza cristiana, è un'acquisizione progressiva, all'insegna di grande pazienza, in un cuore a cuore con Cristo che non si esaurisce mai.

"Alberi che camminano: gli uomini!". Farà ridere, forse, questa confessione, ma è di un realismo sempre attuale, anche nella nostra esperienza. E' il dramma della "cosificazione" degli uomini, particolarmente evidente in molti comportamenti e atteggiamenti del giorno d'oggi (e che anche nella Chiesa e tra noi cristiani a volte prende piede): le persone ridotte a cose di cui disporre, da manipolare e da asservire a fini prestabiliti: "alberi che camminano", quante volte si dovrebbe confessare che è solo a questo che si arrestano certe valutazioni.



E' laboriosa l'azione di Gesù su quel cieco a Betsaida; altrove, per esempio con il sordomuto, Gesù sembra perfino provare fatica, tedio... (7,34). È il prezzo che Gesù deve pagare alla nostra durezza di cuore, alla nostra presunzione di crederci sempre definitivamente guariti, già capaci di vedere bene, a distanza, addirittura abili a scandagliare – con il nostro sguardo – le profondità del cuore nostro e dei fratelli. Ma l'intelligenza del cuore umano è solo di Dio: è Lui che sa scrutare i pensieri del cuore di ogni uomo. Vorremmo, allora, che il Signore non si stancasse mai di prenderci per mano e di portarci in disparte, come ha fatto con il cieco di Betsaida. A volte ci prende la presunzione di vedere tutto, bene, a distanza, mentre siamo ancora per via. È proprio allora che abbiamo bisogno di ammettere che la terapia del Signore su di noi è tutt'altro che conclusa e desiderare che quelle sue dita tornino ancora a posarsi sui nostri occhi, con l'infinita pazienza dell'amore.



ALBERI CHE CAMMINO E LE OMBRE DELLA FEDE



**Parola di
concilio!**
(Vaticano II)

A Dio che rivela è dovuta « l'obbedienza della fede» (Rm 16,26; cfr. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia «a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità». Affinché poi l' intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.

Con la divina Rivelazione Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, «per renderli cioè partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana». Il santo Concilio professa che «Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale dell'umana ragione a partire dalle cose create» (cfr. Rm 1,20); ma insegna anche che è merito della Rivelazione divina se «tutto ciò che nelle cose divine non è di per sé inaccessibile alla umana ragione, può, anche nel presente stato del genere umano, essere conosciuto da tutti facilmente, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore». (*Dei verbum*, 5-6)





ALBERI CHE CAMMINO E LE OMBRE DELLA FEDE



È davvero difficile stare dietro a Gesù: i discepoli stessi hanno fatto fatica, hanno avuto dubbi, non hanno capito chi avessero di fronte e quale proposta di vita venisse fatta loro. La guarigione in due tempi del cieco di Betsaida ci racconta proprio della fatica di credere, della difficoltà di vedere attraverso i segni e le parole che Gesù realizza per farci comprendere come solo il camminare dietro a lui possa portarci alla pienezza di vita. La fede non si contrappone alla vita, la sviluppa, le permette di raggiungere traguardi impensabili, ma quante resistenze, quante cecità sul nostro cammino! Abbiamo bisogno di lasciarci guarire, di dare tempo al Signore di vincere le nostre resistenze; abbiamo bisogno di poterlo frequentare, di darci il tempo per poterlo conoscere davvero. Dobbiamo imparare a guardare ai nostri dubbi e alle fatiche del cammino di fede come a un'occasione e non come al momento per lasciare tutto perché troppo faticoso: se avremo il coraggio di stare nella fatica del dubbio, chiedendo aiuto, l'aiuto certo non mancherà di arrivare.



ALBERI CHE CAMMINO E LE OMBRE DELLA FEDE



I FASE: Si chiede a qualcuno del gruppo di rappresentare quanto raccontato nel brano del Vangelo attraverso la tecnica delle ombre proiettate su un telo, in modo che dalla parte opposta gli spettatori vedano soltanto ombre muoversi. La scena dovrà essere mimata senza dialoghi.

Dopo aver chiesto alla restante parte del gruppo di descrivere quanto visto, si chiede di rappresentare di nuovo il tutto, questa volta attraverso la tecnica del mimo. Ci si confronta poi nuovamente per vedere se sia possibile aggiungere qualche elemento di conoscenza in più rispetto alla fase precedente. L'ultimo passaggio richiede che venga letto il brano del Vangelo mentre viene rappresentato.

II FASE: Spesso, per entrare davvero nelle cose e comprenderle abbiamo bisogno di tempo e di attraversare passaggi successivi, anche se magari gli elementi per capire sono già presenti nel momento iniziale. Questa considerazione risulta valida nell'apprendimento, in molte situazioni pratiche della vita, ma anche nel campo della fede; viene da chiedersi perché tante volte siamo disposti ad attendere, a darci tempo per comprendere certe situazioni di vita e quasi mai siamo disposti a fare altrettanto nel cammino di fede: vorremmo avere risposte immediate e non abbiamo il coraggio di attraversare le fatiche e i dubbi che se affrontati veramente potrebbero farci fare passi da giganti nel cammino di crescita umana e cristiana.

Possiamo provare a chiedere di scrivere su un foglietto quale dubbio di fede attraversa ciascun componente del gruppo.



LABORATORIO

Raccogliamo su un cartellone i dubbi che sono usciti nella fase precedente e chiediamo se sia possibile sistemarli in ordine di importanza, cioè se sia possibile individuare quali dubbi sia assolutamente necessario affrontare prima o poi se non si vuole rischiare di mettere da parte il proprio cammino di fede. Provate a prendere un dubbio alla volta e a raccogliere le possibili risposte che ciascuno proverà a dare. Come conclusione si può chiedere al gruppo se, in generale, si è soddisfatti di alcune risposte date. Per quanto riguarda i dubbi rimasti irrisolti, sarà molto interessante tornarci sopra a distanza di tempo, magari dopo alcuni mesi e alcuni incontri ed esperienze fatte. Questo aiuterà a comprendere come alle volte sia necessario aspettare per poter offrire soluzioni ragionevoli a certe questioni fondamentali e come sia possibile che certe risposte cambino a seconda di come possano evolversi le nostre condizioni di vita.

UN ULTIMO PASSAGGIO

Il motore della fede sta spesso nelle domande ben poste. Non rifiutarti mai di porre domande: perché non costruirsi il libro delle proprie domande per andare a rileggerlo ogni tanto e vedere come alle domande decisive abbiamo risposto in momenti differenti della nostra vita?

UNA PICCOLA PROPOSTA



ALBERI CHE CAMMINO E LE OMBRE DELLA FEDE



HUGO CABRET (MARTIN SCORSESE, 2011)

DÉCOUVREZ
LA CLÉ DU MYSTÈRE
LE 14 DÉCEMBRE



Il piccolo Hugo Cabret vive nascosto nella stazione di Paris Montparnasse. Rimasto orfano, si occupa di far funzionare i tanti orologi della stazione e coltiva il sogno di aggiustare l'uomo meccanico che conserva nel suo nascondiglio e che rappresenta tutto ciò che gli è rimasto del padre. Per farlo, sottrae gli attrezzi di cui ha bisogno dal chiosco del giocattolaio, un uomo triste e burbero, ma viene colto in flagrante dal vecchio e derubato del prezioso taccuino di suo padre con i disegni dell'automata. Riavere quel taccuino è per Hugo una questione vitale.

MOVIE CORNER

L'ISOLA - OSTROV (PAVEL LUNGUINE, 2006)

UN FILM DI PAVEL LUNGUINE
L'ISOLA
OSTROV



Nel 1942, mentre infuria la Seconda Guerra Mondiale, un rimorchiatore sovietico viene bloccato e assaltato dalla marina tedesca a largo del Mar Bianco. Un marinaio molto giovane, preso dal panico, esegue l'ordine impartitogli da un ufficiale nazista e uccide un altro marinaio credendo di salvarsi così la vita. Subito dopo, però, una violenta esplosione fa affondare il rimorchiatore e soltanto pochi marinai riescono a salvarsi. Più di trenta anni dopo, nel 1976, i superstiti di quel naufragio tornano nel Mar Bianco, in una piccola isola, per chiedere l'aiuto di Anatolij, un misterioso e anziano monaco che, si dice, sia in grado di operare miracolose guarigioni. Il sacerdote, però, si considera un grande peccatore, indegno di ricevere il perdono. Gli ex marinai stanno forse per incontrarsi con il loro passato?

SE VERAMENTE DIO ESISTI (FIORELLA MANNOIA)

Signore mio, dacci un santo, un artista,
Padreterno che vinca la morte oltre la fatica e la sorte,
allungare la vista oltre le porte per vedere la luna e pure Marte.
Signore mio, dacci un parere per quando ci vogliono interrogare
in tempo di pace e di sonno,
che ci faccia star bene e per continuare
in tempo di guerra magari a campare.

Se veramente Dio esisti, se sei quello dei giorni tristi
oppure quello degli inni alla gioia, fai che sia vita la nostra,
una vita senza la noia.

MUSIC CORNER



ALBERI CHE CAMMINO E LE OMBRE DELLA FEDE



Lo faccio con una preghiera personale. Forse qualcuno vi si potrà riconoscere. Signore. Anch'io faccio parte del tuo folto gregge. Ma ho la maledetta abitudine di stazionare sempre in coda al gruppo. Sì, lo sai benissimo, anche se fingi di non accorgerti, sono una pecora che cammina ciondolando in ultima fila. Ora, vorrei descriverti che cosa succede in fondo al branco. In altre parole: il pastore visto dalla retroguardia del gregge.

Beh! quanto a mormorare, si mormora, eccome. La strada difficile, le gambe che fanno male, il sole, la sete, la polvere che raspa in gola, e certi cani odiosi sempre pronti ad addentarti i garretti non appena accenni a una sbandata. E poi, Tu che cammini imperterrito con quel passo impossibile, per rispettare, immagino, degli appuntamenti di grandezza ai quali noi non abbiamo alcuna voglia di arrivare.

Ma perché ti ostini ad andare così in fretta? Perché quel passo irragionevole? Dove vuoi condurci? Non t'accorgi che non ce la facciamo, che il cuore pare sempre sul punto di scoppiare e il fiato si rompe in gola?

DAL FONDO (A. COSTANTINI)



Oh!, non lo metto in dubbio: il Pastore attraverso sentieri giusti mi guida (Salmo 22, 3), ma chissà perché quei sentieri sono sempre in salita... Non potresti trovare un itinerario meno impegnativo? Noi in fondo al gruppo, camminiamo a testa bassa. E vediamo soltanto la strada con la sua polvere, i sassi, le spine. Non riusciamo ad amare quella strada impervia che ci scortica i piedi.

Lo so, dovremmo imparare una buona volta ad alzare la testa. A guardare verso di Te. Perché, allora, scomparirebbe la strada e avremmo gli sguardi puntati sul Pastore che diventa strada.

PREGHIERA DELLA DOMENICA MATTINA (E. HILLESUM)

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani – ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha già la sua parte. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi.

L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. Forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: [...] tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.

VORREI INCONTRARTI (R. TAGORE)

Vorrei incontrarti in questa vita... ma se non mi è concesso, fa' che rimanga sempre nel mio cuore il ricordo di non averti veduto: fa' che non lo dimentichi mai, che la sua nostalgia non mi lasci mai più né dormire, né sognare. Mentre scorre la vita tra la gente occupata al mercato del mondo e ogni giorno riempio le mani di quei pochi guadagni per vivere: fa' che non dimentichi mai il tuo incontro, che la sua nostalgia non mi lasci mai più né dormire, né sognare.



ALBERI CHE CAMMINO E LE OMBRE DELLA FEDE



Madeleine Delbr el (1904-1964)



Nel 1964 muore improvvisamente, negli anni della sua piena maturit  umana e cristiana, Madeleine Delbr el, testimone dell'Evangelo. Nata nel 1904 a Mussidan in Dordogna, Madeleine aveva subito da ragazza l'influsso dei liberi pensatori frequentati da suo padre, finendo cos  per unirsi al coro di coloro che proclamavano in quegli anni: «Dio   morto».

Ma proprio a partire da quell'affermazione, dalla scoperta della non necessit  di Dio per la sua vita, Madeleine si apr  a una straordinaria ricerca degli altri, che la porter  a ritrovare anche l'Altro, Dio stesso, dapprima nella preghiera, e poi in un rapporto vitale e quotidiano con l'Evangelo.

Operata la sua conversione, al tempo stesso minima eppure radicale, Madeleine studi  da assistente sociale, giungendo nel 1933 a Ivry, nella periferia scristianizzata e comunista di Parigi. E a Ivry visse l'altra met  della sua vita da semplice laica, condividendo con una piccola comunit  di donne la sua sobria dimora, una casa aperta a tutti.

Madeleine seppe testimoniare l'Evangelo nella compagnia degli uomini anzitutto con la vita. Aveva infatti compreso che dietro all'ateismo si celano non poche colpe dei cristiani, pronti spesso ad annunciare un Dio da contrapporre agli altri, anzich  una verit  che non pu  mai darsi senza l'altro, dal momento che coincide, in ultima istanza, con la carit . Madeleine visse tenendo insieme, con audacia e perseveranza, fino all'ultimo dei suoi giorni, ascolto delle ragioni di Dio e ascolto delle ragioni degli uomini, irradiando pace e gioia a tutti coloro che la incontravano.

"Noi abbiamo suonato il flauto e voi non avete danzato"

  il 14 luglio. Tutti si apprestano a danzare.

Dappertutto il mondo, dopo anni dopo mesi, danza.

Ondate di guerra, ondate di ballo.

C'  proprio molto rumore. La gente seria   a letto.

I religiosi dicono il mattutino di sant'Enrico, re. Ed io penso all'altro re.

Al re David che danzava davanti all'Arca.

Perch  se ci sono molti santi che non amano danzare,

ce ne sono molti altri che hanno avuto bisogno di danzare,

tanto erano felici di vivere:

Santa Teresa con le sue nacchere, San Giovanni della Croce con un

Bambino Ges  tra le braccia, e san Francesco, davanti al papa. Se noi fossimo contenti di te, Signore, non potremmo resistere

a questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo, e indovineremmo facilmente quale danza ti piace farci danzare facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato.

Perch  io penso che tu forse ne abbia abbastanza

della gente che, sempre, parla di servirti col piglio da condottiero, di conoscerti con aria da professore, di raggiungerti con regole sportive, di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato.

(MADELEINE DELBR EL, *Noi delle strade*)

Per approfondire...
M. Delbrel, *Noi delle strade*, Gribaudi, Milano 1995

M. Delbrel, *Comunit  secondo il Vangelo*, Gribaudi, Milano 1996.